

Domenica 17 maggio 1998

4 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/CANNES

R



IL PROGRAMMA

E oggi tocca all'Italia. Scende in campo Roberto Benigni con «La vita è bella», in una versione leggermente rimaneggiata (una voce off all'inizio e qualche taglio nella prima parte) del film. A fargli da concorrente il terzo titolo francese, quel «La vie rêvée de anges», opera prima di Erick Zonca. Fuori concorso, secondo la tecnica dell'ammasso cara al direttore Jacob, il giapponese «Kenzo Sensei» del venerabile Shohei Imamura. Ricco

anche il programma della sezione Un certain regard: c'è il Bergman televisivo passato su Raiuno qualche settimana fa, più il messicano «El evangelio de las maras villas» di Arturo Ripstein e il francese «A vendre» di Laetitia Masson col nostro Castellitto. Alla Quinzaine arriva invece l'atteso «Requiem» di Alain Tanner dal romanzo di Tabucchi, che divide la giornata con «High Art» di Lisa Cholodenko. Alla Semaine il ceco «Postel» di Oskar Reif.

«La classe de neige» di Miller e «Happiness» di Solondz: sguardi impietosi su interni di famiglia senza gioia e senza speranza



Nella foto grande, una scena del film francese in concorso «La classe de neige», che affronta il tema della pedofilia. A sinistra, il regista, Claude Miller.

DALL'INVIATO

CANNES. «L'enfance nue», l'infanzia indifesa, titolava ieri un giornale francese: è il Grande Tema di questo 51esimo festival di Cannes? Magari sono solo coincidenze, eppure qualche segnale c'è. L'argomento è nell'aria, sia in forma di reportage strazianti dalle misere periferie di Medellin (l'altro giorno s'è parlato del colombiano «La vendetta de rosas»), sia in forma di dramma borghese tendente al nero, anzi al nerissimo: «La classe de neige» di Claude Miller (concorso) e «Happiness» di Todd Solondz (Quinzaine) agitano infatti lo spettro della pedofilia, in modi diversi, ma con un'identica voglia di investigare sulla condizione dei bambini esposti a quella terribile emergenza. In entrambi i film c'è un padre apparentemente «normale», premuroso e protettivo, perfino troppo: due genitori insospettabili alle prese con l'insorgente pubertà dei figli e con il demone che li divora dentro.

Nell'ispirarsi al bel romanzo di Emmanuel Carrère (edito da Einaudi col titolo «La settimana bianca»), il francese Miller ha optato per un'atmosfera severa, realistica, squarciata all'improvviso, in un crescendo di visioni e fobie, da parentesi oniriche. Antico dilemma: come rendere al cinema i sogni e gli incubi? In bianco e nero, a colori sgargianti e saturi, a botte di grandangolo, a fumetti? Il regista di «La piccola ladra» risolve il problema intrecciando i piani, per dare modo allo spettatore di farsi trasportare mobidamente nel mondo interiore di Nicolas. Assediato da un padre oppressivo che lo conduce in macchina alla settimana bianca, temendo che l'autobus finisca fuori strada, il ragazzino vive in uno stato di perenne insicurezza (soffre di enuresi notturna), immerso in una dimensione fantastica venata di cupezza. È molto bello l'incipit del film, con tocchi essen-

Bimbi attentia ai padri

Infanzia tradita E in due film spunta la pedofilia

ziali il regista descrive i «danni» compiuti sul bambino da quel padre castrante e ossessionato dai pericoli; in platea ci si augura che quella vacanza-studio in montagna, al riparo dalla famiglia, possa aiutare Nicolas a crescere, a irrobustirsi, ad aprirsi, ma l'orrore è in agguato: prima evocato dalla mente, poi materializzato in un cadavere di ragazzino.

«Il ricordo che ho della mia infanzia è fatto di angosce, paure e complessi», dice Miller. E qualcosa deve essere finito sullo schermo. Rispetto alla pagina scritta, dove la storia è filtrata dal ricordo, «La classe de neige» attualizza la vicenda in un presente allarmante, scosso dalla voce di un traffico di organi. Ma la qualità del film, accolto da fichi alla proiezione per i giornalisti, sembra stare altrove: nella trama elegante dei gesti e degli sguardi,

nell'evocazione pudica della sessualità nascente di Nicolas, nel senso di impotenza espresso dai due giovani professori. Al contrario, i sogni sono un disastro, specie la mattanza nello chalet dei ragazzi ad opera di una banda di incappucciati o la parentesi sanguinaria in chiave di fantasia gore. Ciò nonostante si esce dal film con una sensazione di giusto disagio, come se il viso enigmatico e smunto del piccolo Clément Van Den Bergh (Nicolas) ammonisse noi adulti a stare attenti, a muoversi con delicatezza nell'universo infantile: perché basta poco per rovinare la vita (futura) di un bambino.

La butta più sullo scherzo macabro, invece, il Solondz di «Happiness», titolo da prendere naturalmente per contrasto ironico. Non c'è traccia di «felicità» nell'esistenza della ramificata famiglia Jordan,

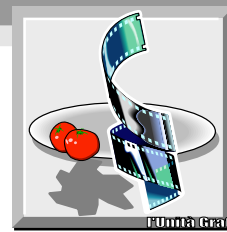
New Jersey, che l'estroso regista di «Fuga dalla scuola media» fa letteralmente a pezzetti intrecciando i casi dei diversi componenti: le tre sorelle (la sfigata, la vamp e l'imbecille), il padre che sente su di sé l'ombra dell'infarto ma poi si consola con un'amica, la madre che teme il divorzio, il nipotino che non riesce ancora ad eiaculare, più amici, maniaci e pretendenti vari. Tutti sono soli e ossessionati dal sesso in questo film insinuante e buffo, perfino audace, ma inutilmente lungo (134 minuti), che getta uno sguardo impietoso su una certa middle class americana. Come sorprendersi, allora, se il pedofilo di cui sopra è un posato psichiatra, nonché padre modello e

marito in calo libidico di una delle tre sorelle, che insidia nell'oscurità gli amici del figlio decenne? Un personaggio inquietante, sul quale Solondz fa bene a non esercitare un giudizio morale, lasciando fuori il campo le sue nefandezze e preferendo osservarlo nella fasulla dimensione domestica. Un «mostro» come tanti, murato vivo in un perbenistico ordine sociale dal quale evade a modo suo: vittima e carnefice insieme, anch'egli in cerca di un contatto in questo mondo di incontri sfuggenti, dove la ferocia irrompe con esiti imprevedibili. Se ne riparlerà quando il film uscirà in Italia distribuito dalla Bim.

Michele Anselmi

MACCHIE DI SUGO

Chi ha sabotato il film del grande Imamura?



ma l'armamentario tipico dei film sulla seconda guerra mondiale. Mancano sì e no dieci minuti alla fine, quando dallo schermo sembra, e sottolineiamo «sembra», uscire un annuncio. In inglese. «Per lievi motivi di sicurezza siete pregati di abbandonare il palazzo senza fretta e senza panico», o qualcosa del genere. Ora, voi avete tutte le ragioni del mondo: la bomba atomica non è un «lieve

motivo», e per di più in quel momento l'azione si svolgeva in una capanna e non in un palazzo, però, credeteci, per le ragioni che vi abbiamo elencato quasi tutti coloro che erano in sala hanno pensato in un primissimo momento che l'annuncio facesse parte della colonna sonora. Poi l'appello è stato ripetuto in tedesco. Poi in francese. Poi in una lingua strana che poteva anche essere giapponese. In-

somma, nella mente del vostro cronista l'allarme si è materializzato solo quando si è arrivati all'italiano: era veramente troppo, anche se eravamo (fino all'8 settembre) alleati. Siamo usciti. Senza fretta e senza panico, anche perché, in simili momenti, una malsana curiosità professionale si impadronisce persino del giornalista più fidente. È qui, la grande sorpresa: nel resto

del palazzo la vita scorreva normale. Le guardie all'ingresso non sapevano nulla. Non c'erano bombe nascoste, Godzilla non stava uscendo dalla rada per sfasciare il Palazzo e il resto della città. Un rapido giro di domande non portava a nulla. La conclusione più verosimile sembrava essere (visto che il film non era stato interrotto) che un nastro multilingue preparato per situazioni di emergenza sia stato fatto partire inavvertitamente. Così, abbiamo fatto ridere tutti quanti e non ci siamo visti gli ultimi minuti del film di Imamura, che è stato l'unico a rimetterci. Sarà stato uno scherzo della concorrenza giapponese? Sarà stato, davvero, Godzilla?

A.L.C.



Martone promosso con lode per Variety e i francesi

CANNES. Applausi del pubblico alla proiezione ufficiale, molta curiosità e importante consenso di critica per Mario Martone e il suo «Teatro di guerra», a Cannes nella sezione «Un Certain Regard». Venticinque minuti di domande, specifiche, appassionate e pertinenti, nella sala del Palais du Cinema gremita: a Martone è stato chiesto del rapporto tra Napoli e Sarajevo, fra teatro e cinema e il regista napoletano è stato interrotto da un applauso quando ha detto: «Non tutti i film si fanno per motivi commerciali, alcuni si fanno perché sentiamo di doverli fare. «Teatro di guerra» è uno di questi». Su «Variety» quotidiano, dedicato a Cannes, si parla del «più compiuto film» del regista napoletano, definendolo «un tour de force stilisticamente brillante che sostiene la causa del «nuovo cinema italiano». «Chiarezza e forza morale» sono, per «Variety», le sue doti nel confrontarsi con la guerra in Jugoslavia. Film «senza compromessi» - sempre secondo l'autorevole rivista americana - con un cast «eccellente e una forte «tensione morale» che evitano a Martone di cadere negli stereotipi.

IN CONCORSO

«The Hole» del taiwanese Tsai Ming-Liang

La vita? Un buco in un incubo

Un film stranissimo e straordinario sul rapporto uomo-donna. E può vincere.

DALL'INVIATO

CANNES. Ecco il film sulla fine millennio, il vero «Strange Days» su un bizzarro diluvio universale in quel di Taiwan. Sono davvero «strani giorni», quelli che accompagnano l'isola cinese verso il 2000. Ed è «strano», stranissimo il regista Tsai Ming-Liang, un pazzo autentico (nel senso migliore della parola, si capisce) che sembra arrivato da Taiwan per sconvolgere ogni idea di cinema che possiamo aver cristallizzato nella nostra testolina negli ultimi 100 anni.

Dopo aver vinto Venezia con «Vive l'amour» e aver stupito Berlino con «Il fiume», uno dei più atroci capolavori degli anni '90, Tsai fa il tris dei grandi festival portando a Cannes «Il buco». Siamo, come si diceva, nell'ultima settimana dell'anno 1999. A Taiwan piove. No, dire «piove» non basta: diluvia, con un frastuono incessante e senza la minima interruzione da mesi. Le case cominciano a decomporsi

e la gente, come potete immaginare, non è felice: le falde acquifere sono inquinate, uno strano virus serpeggia nel paese facendo impazzire le persone: che finiscono per comportarsi come scarafaggi, strisciando nel pattume e nascondendosi in angoli umidi e lerci.

In questo gradevole ambientino vivono un uomo e una donna. Abitano nello stesso condominio (che a parte loro sembra disabitato), lui di sopra, lei nell'appartamento di sotto. Un giorno, nel pavimento della casa di lui si apre un buco. E quel buco diventa, al tempo stesso, un incubo e una paradossale chance di comunicazione per entrambi. In casa della donna comincia a colare acqua, cascano calcinacci, per non parlare del senso di inquietudine che ti prende quando sai che un vicino ti può spiare. Ma la donna ha, se non altro, una spiccata fantasia: questo, almeno, sembrano suggerire le scene più spiazzanti del film (sono sogni? miraggi? flash-back? siparietti

brechtiani?), in cui la ragazza compare all'improvviso agghindata come Wanda Osiris, negli angoli più degradati del palazzo, e si esibisce in buffissimi balletti su arie di canzoncine occidentali stile vecchio varietà. Alla fine, sembra di capire che la donna desidera solo farsi sedurre da quel vicino: per uscire dalla propria disperazione, per trovare un raggio di sole al di fuori di quella pioggia eterna.

Il buco è un simbolo, ci siamo capiti? Nel rapporto spaziale fra le due case, e nella loro differenza, si potrebbe persino leggere un'ardita metafora dell'eterno rapporto uomo-donna, segnato da lotte feroci ma anche da un reciproco, insopprimibile desiderio. Il film è stranissimo e straordinario. Piacerà a un club ristretto di 40-50 persone in tutto il mondo, e noi vogliamo la prima tessera. Chissà se anche i giurati di Cannes vorranno iscriversi?

Alberto Crespi

Lunedì 25 maggio - ore 20.45
Antonella
Ruggiero
FIRENZE Teatro VERDI

Comune di Montespertoli presenta
Mercoledì 3 giugno ore 21
Modena City Ramblers
insieme a Bandabardò
MONTESPERTOLI - Campo Sportivo
41.ma Mostra del Chianti - Città del vino

Info e prevendite: Firenze Cassa Teatro e Box Office via Faenza 139 r, in Toscana presso i punti del Circuito Regionale Box Office

Giovedì 28 maggio - ore 21
EROS
RAMAZZOTTI
FIRENZE - STADIO FRANCHI

16, 18 e 19 giugno - ore 21
RENATO
Zero
FIRENZE - PALASPORT